

LA RECENTE SCOMPARSA DI UNO STRAORDINARIO UOMO DI CULTURA

La poesia di Roberto Roversi un “falò di lotte e di speranze”

Fondò con Pasolini e Leonetti la rivista “Officina”

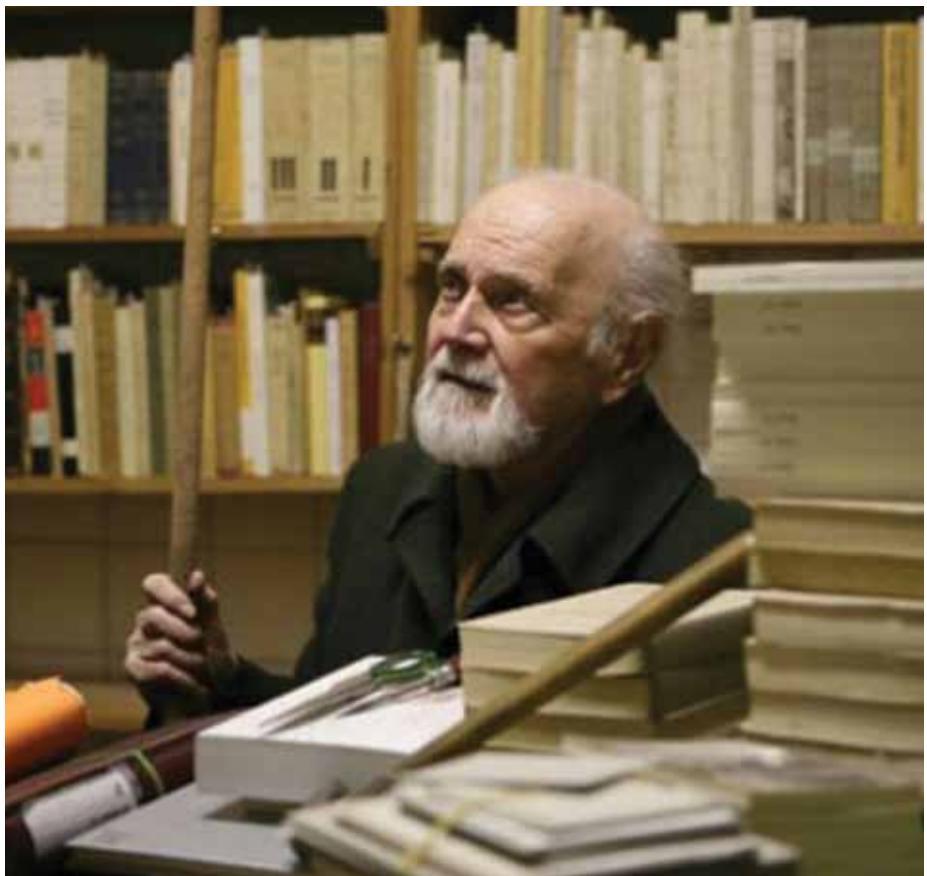
di Roberto Dall'Olio*

La poesia di Roberto Roversi tende a un realismo che, sebbene intarsiato di “fantasmi” (...) riesce a destabilizzare il luogo comune per accendere falò di lotte e di speranze: la sua opera, infatti, brucia come sigillo di un’epoca (quindi di un tempo in divenire). Così Angelo Scandurra a proposito del testo di Roversi “L’Italia sepolta sotto la neve” da cui traggono i seguenti versi: «brucia Sicilia Sardegna / brucia Calabria / da bosco a bosco, da uomo a uomo... fantasmi sui tetti / aspettano i secoli / toccandoli col dito... l’urlo dei mali nel silenzio del mare / quando è l’ora di strappare le stelle prima del sonno...» (op. cit. pag. 43).

Roberto Roversi, nato a Bologna nel 1923 e ivi spentosi nel 2012, ha pubblicato i libri di poesia “Dopo Campoformio”, “Le descrizioni in atto”, “L’Italia sepolta sotto la neve”, edizioni poi riprese nel volume di Luca Sossella editore insieme a una scelta di testi in prosa. Inoltre romanzi importantissimi per il secondo Novecento: “Caccia all’uomo”, “Registrazioni di eventi”, “I diecimila cavalli” tutti recentemente ripubblicati da Pendragon, Bologna. I drammi “Unterdenlinden”, “Enzo Re”, “Il crack” a cura di Armando Picchi. Ha fondato insieme a Pasolini e Leonetti la Rivista “Officina” con collaboratori illustri da Fortini a Calvino. Scrisse testi fondamentali per il giovane Lucio Dalla dei primi anni Settanta. Fondò poi anche “Rendiconti”, insieme a fogli militanti quali “Dispacci”, “Lo Spartivento”, “Il foglio degli eremiti” scritti in collabora-

zione con gli amici di sempre e poeti quali, tra gli altri, S. Jemma, M. Gervasio, G. Milli, L. Sossella, G. D’Elia, L. Egidio, M. Petazzini e anche chi scrive. Conobbi infatti Roberto Roversi verso la fine degli anni Ottanta. Parlavamo molto di storia e di politica e, anche, con discrezione, di Resistenza e Antifascismo. A vent’anni, nel ’43, partecipò alla lotta di Liberazione in Piemonte e il “marchio del fuoco” rimase sempre, in senso ovviamente figurato, nella sua poesia. Egli fu

un grandissimo intellettuale antifascista, per il quale l’antifascismo, radicato nella nostra Costituzione, è stato fondativo di tutta la sua opera e del suo essere un vero maestro. L’antifascismo di Roversi, che si coglie nell’estrema ricerca della libertà, nell’adesione all’ideale del socialismo, nella passione per la giustizia sociale, nella denuncia delle storture di una società spietata e consumista, nella critica di una politica non più all’altezza del suo compito, è stato la bussola che ha



Roberto Roversi nella sua biblioteca

Nella fotografia a lato, la redazione di "Officina", rivista di ricerca letteraria e culturale fondata nel 1955. Da sinistra: Roberto Roversi, Angelo Romano, Pier Paolo Pasolini, Gianni Scalia e, in piedi, Francesco Leonetti e Franco Fortini



diretto la sua navigazione nel mare aperto della vita.

Di Roversi ha scritto mirabilmente Franco Fortini, a proposito di "Dopo Campoformio": «Apro qua e là questo libro, quasi esitando sulle ultime pagine dei poemetti, le più ardue, di una deliberata architettura post-informale; ritrovo versi, passi, che non si dimenticano. Se non è poesia questa. D'altronde, Roversi ha diritto ad altre parole che queste mie».

Di Roversi vorrei ricordare una

sua frase l'ultima volta che ci siamo visti: "...sai noi siamo una generazione che ha creduto nel socialismo, in una società più giusta e libera per la quale abbiamo combattuto. Ci vediamo presto". Purtroppo così non è stato. Addio Roversi, sarà bene che Bologna, come l'Italia, si ricordino e conoscano, leggano e studino l'opera di un uomo così, di un genio tra i più sensibili, aperti e indomiti del nostro lungo dopoguerra. ■

*braci accese sono le vostre vite
per la luce dei vostri pensieri
e per nuove speranze*

... poi è arrivato aprile

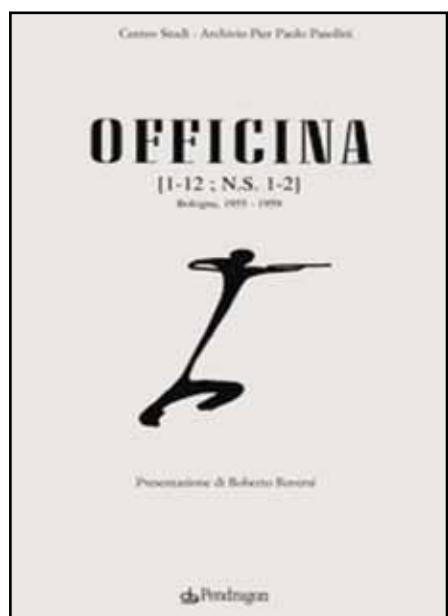
*uno prendeva il fucile
saliva sulla montagna
e la montagna era lì che aspettava*

*un altro prendeva il fucile
andava per la pianura
anche la pianura aspettava
e non aveva pietà*

*nella città era fuoco
terribile rosso il tramonto
il fuoco bruciava le case
e non aveva pietà
giovani cadevano morti
fra l'erba senza colore
pendevano morti dai rami
spezzati come poveri cani*

*i mesi gli anni passavano
i giorni non davano tregua
un mitra stretto nel pugno
pianura montagna città*

*poi è arrivato un aprile
sangue di sole e di rose
come un vulcano che esplode
ha gridato libertà*



La copertina della rivista

* * * * *

Due poesie di Roversi dedicate alla Lotta di Liberazione.

Ricordate
ricordateci

*noi che la libertà
l'abbiamo inseguita
camminando sul fuoco*

*noi falciati
sotto cieli violenti di guerra*

Ricordateci
ricordate